

Riflessione tenuta da Don Tonino Bello, Vescovo di Molfetta-Ruvo-Terlizzi-Giovinazzo nell'incontro per gli operatori della politica che si è svolta a Molfetta il 22 dicembre 1985

Necessità di una revisione critica

E ora, una manciata di provocazioni.

Prendo lo spunto da alcuni versi di Pasolini, tratti da *Le ceneri di Gramsci*. Pasolini si rivolge ai compagni di partito che si sono inariditi; nei quali, come egli dice, “il mistico rigore di una azione non fu sempre pari all’idea”.

Sentite: sono considerazioni che valgono per tutti; sono rimproveri che non risparmiano nessuno di noi qui presenti.

“...Vi siete assuefatti, voi, servi della giustizia, leve della speranza, ai necessari atti che umiliano il cuore e la coscienza. Al voluto tacere, al calcolato parlare, al denigrare senza odio, all’esaltare senza amore; alla brutalità della prudenza e all’ipocrisia del clamore. Avete, accecati dal fare, servito il popolo non nel suo cuore ma nella sua bandiera: dimentichi che deve in ogni istituzione sanguinare, perché non torni mito, continuo il dolore della creazione”.

Sono colpi di frusta, sulla cui onda potremmo proseguire all’infinito.

- Qual è lo spessore della protesta (nella nostra vita politica) nei confronti della ideologia, nei confronti del partito, nei confronti delle direttive pianificate?

- Quale spazio ha la persona nei nostri impianti? Quale rispetto abbiamo del bene comune e della sua indiscussa sovranità su tutte le altre visioni, compresa anche l’affermazione e l’avanzata del proprio partito?

- Ci rendiamo conto che i rallentamenti delle nostre città sono dovuti ai calcoli di scuderia, alla prevalenza degli interessi di parte sull’interesse della gente, alle meschine strumentalizzazioni dello scontento popolare che può tornar comodo domani ai nostri progetti partigiani?

- Chi stiamo servendo: il bene comune o la carriera personale? Il popolo o lo stemma? Il municipio o la sezione? Il tricolore o la bandiera del partito?

- A chi facciamo pagare l’estratto conto dei nostri ritardi? La bolletta dei nostri sterili blateramenti? Le cambiali, purtroppo spesso rinnovate, di una fiducia sistematicamente tradita?

- Quale rispetto abbiamo per i poveri? Quanta indifferenza nutriamo per la loro rabbia impotente? Quale forza d’urto sulla nostra anima si sprigiona dalle sofferenze degli ultimi? Dalla disoccupazione imperante? Dalla mancanza di case? Dalla miseria morale in cui versa tante gente? Dal degrado e dall’avvilimento delle sterminate forme di devianza che proliferano nelle nostre comunità?

- Non ci dice nulla il giudizio della storia che coincide sempre col giudizio che i poveri danno di noi?

Siamo disposti a pagare prezzi da capogiro, e a rimettere anche prestigio e carriera e poltrona e “brillante avvenire”, pur di perseguire a ogni costo il bene comune?

- Quali patteggiamenti a scredito della giustizia; quali violenze a scapito della libertà; quali subdole perfidie contro gli indifesi; quali accordi disonesti sotto traccia, a vilipendio dell’onestà, ci vedono protagonisti?

- Siamo convinti che le “grandi” voci, quelle autentiche, quelle dei poveri, quelle degli sconfitti, quelle di coloro che rimangono sempre indietro, possono essere ascoltate solo nel silenzio, nella riflessione prolungata, nello spazio contemplativo che sapremo resecare sul panno lacerato delle nostre febbrili attività?

Verso un mondo altro

Fermiamoci qui. Voglio rispettare fino in fondo la laicità di questo incontro. Ma sono certo che anche chi non crede non solo mi permetterà, ma mi ringrazierà in cuor suo, che io faccia riferimento in chiusura di queste considerazioni, a Maria. La Vergine della speranza, della tenerezza, della gratuità. La donna che ha cantato e vissuto rovesciamenti dei forti ed esaltazioni degli umili. La Madre del coraggio e dell'impegno.

Nell'irruzione di questo Natale, la sentiamo vicina a noi (quale che sia il nostro credo religioso) perché gravida di un mondo altro.

Ci sono quattro versi stupendi di David Maria Turollo, che vi voglio leggere:

“Come una vela il grembo si inarca,
sopra la terra si inarca in attesa;
dentro lo Spirito plasma e fermenta:
sta per fiorire di nuovo il creato!”

Sì, amici miei, quella vela che si inarca sotto il soffio della novità, sotto l'urto dello Spirito che distrugge le nostre decrepite vecchie, vorremmo essere noi. Non ammainiamola. Se non tradiremo la gente, sperimenteremo anche noi, a partire da oggi, che veramente “sta per fiorire di nuovo il creato!”